

Uciimnotizie



ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE CATTOLICA DI INSEGNANTI, DIRIGENTI E FORMATORI

Newsletter dell'Associazione Professionale Cattolica di Docenti, Dirigenti e Formatori

Anno X
numero 58
22 dicembre
2010

Direttore: Giovanni Villarossa - Responsabile: Luciano Corradini

Comitato direttivo: Anna Bisazza Madeo, Rosalba Candela, Francesco Castronuovo, Anna Di Gregorio, Elena Fazi, Pasquale Marro, Norberto Mazzoli, Caterina Romano, Giacomo Timpanaro

Prima pagina

Le palme a Natale

Colpite dal punteruolo rosso
tristi le mie palme
che si alzavano liete
in vista del mare africano.
Ora le vedo dimesse,
distrutte nel profondo del cuore
in questo clima di attesa
del Natale, festa dell'Amore.
La povertà e la semplicità
della grotta di Betlemme
ci portano lontano
dal consumismo sfrenato
irrazionale, insensibile
alla povertà dell'altro
del fratello che vediamo
ogni giorno, vicino a noi
ma lontano dal nostro cuore.
Il punteruolo dell'egoismo
e dell'indifferenza
ha colpito le coscienze
ha distrutto la bellezza
dell'essere umanità
per gli altri, creature
di ogni razza e religione,
preziose agli occhi di Dio.
Possa il Bambino
che viene tra noi e ritorna
con sembianze
indifese e innocenti
scaldare il nostro cuore,
illuminare la nostra mente
confortare la nostra sofferenza.

Nella Cusumano Lombardo



*Buon
Natale!*

**CONSIDERAZIONI DELL' AIDU E DELL' UCIIM
IN MERITO ALLE
TENSIONI PRESENTI
NELLA SCUOLA E NELL' UNIVERSITÀ**

La scuola e l'università sono sottoposte a tensioni di vario genere, interne ed esterne, sulle quali le nostre associazioni ritengono doveroso esprimere qualche considerazione che faciliti la comprensione delle difficoltà in cui ci troviamo e una comune assunzione di responsabilità.

Prendiamo atto anzitutto del preoccupante calo del livello di risorse materiali, morali, ideali che dovrebbero alimentarle e farle crescere.

Dietro le condizioni economiche e politiche cominciano ad emergere i comportamenti complessivamente miopi ed egoistici delle generazioni adulte. La crisi economica in atto da ormai tre anni, che da un lato ha compresso i bilanci statali destinati alla scuola e all'università e dall'altro ha messo in nuova luce quei fattori di iniquità fra le generazioni, si è prodotta in tutta Europa, e in particolare nel nostro paese, in termini di spesa pubblica, di evasione fiscale, di corruzione e di lievitazione abnorme del debito pubblico.

La presenza di questi fenomeni e i modi con cui la classe politica cerca da tempo di affrontarli, senza che si percepiscano una volontà adeguata a risolverli e l'esercizio di ragionevole dialettica fra maggioranza e opposizione, crea sgomento verso il futuro e risentimento nei riguardi non solo dei politici in quanto tali, ma anche di coloro che detengono una quota consistente di reddito e di potere.

Se comprensibili timori e risentimenti si trasformano in sfiducia, in disgusto, in rabbia e talora in violenza, si riducono pericolosamente le condizioni per un ricambio generazionale fisiologico, per la elaborazione di motivazioni a compiere democraticamente lunghi tragitti, di cui si intraveda una meta accettabile, per la stessa qualità della vita scolastica e universitaria compromessa da lunghe stagioni dominate da disattenzione politica e autoreferenzialità dei docenti.

Quei molti docenti e giovani che continuano a lavorare seriamente, ad aprire gli occhi ma non a perdere una visione realistica e insieme etica e ideale della vita, rischiano di finire schiacciati fra due diverse forme d'irrazionalità: quelle di una politica e di una gestione delle risorse di tipo inconcludente, autoreferenziale ed egoistica, e quella opposta di un mondo giovanile che rivendichi la sua legittima soggettività e le sue ragioni in termini di violenza e di odio.

Riteniamo che la scuola e l'università debbano operare per scongiurare questo pericolo, memori della "notte della Repubblica" e del terrorismo, che hanno funestato, gli anni '60 e gli anni '80, non solo la scuola e l'università, ma l'intera nostra società.

La perdita di rilievo etico delle istituzioni e di quel grande patrimonio che è rappresentato dai valori costituzionali conquistati in lunghi anni di coraggio e di sofferenza, da parte di coloro che hanno saputo guardare oltre le nebbie del presente, sarebbe una sciagura di cui la società intera non ha davvero bisogno.

Gian Cesare Romagnoli
Presidente nazionale
AIDU

Giovanni Villarossa
Presidente nazionale
UCIIM

Ricorrenze

Trentotto anni fa, il 21 dicembre 1962, Gesualdo Nosengo, fondatore dell'UCIIM,

scrisse sulla sua agenda: “Alle ore 20 di oggi, in cui si inizia la ripresa del sole, in cui nella novena si canta “O Oriens”, la Camera dei deputati con circa 250 voti favorevoli ha approvato la legge sull’ordinamento della Scuola Media. Ha qualche difetto, non v’è dubbio, ma è ugualmente una grande, molto grande conquista per la democrazia italiana. Sarà uno strumento di differenziazione dal passato e di impostazione di un mondo scolastico – culturale nuovo.... Suona oggi l’ora della scuola media e del grande compito assegnato a coloro che l’hanno voluta, la comprendono, sanno come fare a realizzarla bene a servizio dei giovani... Dio che guida la storia si è servito di alcuni dei più forti oppositori per far realizzare in breve, con energia e oltre le mete da noi sperate, ciò che noi attendevamo. Gui e Scaglia sono stati questi strumenti. *Est mirabilia in oculis nostris...* Dopo 15 anni di fatiche, di studi, di polemiche, di amarezza, la meta è conquistata. Deo gratias”.

Non so quanti studenti, docenti e parlamentari abbiano in mente che **il 22 dicembre del 1947 venne approvata definitivamente la Costituzione**. Meuccio Ruini, che presiedeva l'Assemblea, ricordò spesso quella grande commozione. Tutti in piedi, tribune gremite, canto dell'inno nazionale, che allora non era ancora ufficiale.

Nella seduta pomeridiana dello stesso giorno fu votato “per acclamazione” un ordine del giorno presentato da Franceschini, Moro, Ferrarese e Sartor, in cui si chiedeva ***“che la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano”***. Nel curriculum non ci è entrata. Speriamo che non sia uscita del tutto dalla coscienza del nostro popolo.

Luciano Corradini

Ricordi

L'improvvisa scomparsa di Tommaso Padoa Schioppa,

che ha reso l'Europa più povera di idee, di competenze di volontà e di sentimenti europeistici, ha qualcosa di paradossale e di misterioso. Aveva convocato un centinaio di illustri amici, ha ottenuto una visita privata della Cappella Sistina, li ha invitati tutti a cena e poi, al momento di illustrare loro il motivo della convocazione, è stato folgorato da un infarto ed è morto durante il tragitto in ospedale..Credo che dobbiamo riflettere su questo evento e chiederci che cosa ha rappresentato questo personaggio

fra i costruttori dell'Europa, accanto a De Gasperi, Spinelli, Ciampi, Prodi, Napolitano, in particolare per la nascita dell'euro. Conservo un suo intervento fatto lo scorso anno sul problema della costruzione europea, che mi sembra notevolmente lucido e impegnato. (Europa sì, ma quale?) Mi permetto di allegarlo. Per evidente menda tipografica è citato come Antonio e non Tommaso.

Lo conobbi a Camaldoli, in un incontro di carattere europeistico. Gli mandai una copia del mio *La Tunica e il mantello*. Rispose mandandomi il suo libro, edito dal Mulino, Bologna 2004, dal titolo *La lunga via per l'euro*. Vi ha messo questa dedica, che sono onorato di conservare:

A Luciano Conadoni,
con un ringraziamento
e un augurio per le
sue buone battaglie
Tommaso Rosato-Leyse
Settembre 2004.

NEWS DALLA SEDE NAZIONALE

**La registrazione video del convegno nazionale
“Autonomia incompiuta e federalismo in prospettiva.
Quale scuola?”**

è sul sito

www.uciim.it

NEWS DA REGIONI, PROVINCE E SEZIONI

Provincia di Agrigento – Domenica 19 dicembre u.s. è stato rinnovati il consiglio provinciale: è stato eletto presidente Francesco Provenzano. Auguri di buon lavoro.

Sezione di Bologna - in collaborazione col Centro di Bioetica “A. Degli Esposti” - Centro di Iniziativa Culturale – Corso in “Bioetica e convivenza civile” diretto da Anrea Porcarelli.

Per ricevere e far ricevere UCIIM Notizie invia una e mail a uciimnews@uciim.it

Allegati

Milano, 7 maggio 2009

**Europa sì, ma quale?
L'Unione europea: resterà un'incompiuta?**

Antonio Padoa-Schioppa

I.

Forse mai nella storia un progetto politico, quale è quello dell'integrazione europea in corso da mezzo secolo, si è realizzato con un intreccio così fitto e costante di analisi storiche, filosofiche, giuridiche, economiche. Le riflessioni che emergono da questo seminario intitolato "Idee d'Europa" contengono validi spunti ulteriori su questo terreno, a cominciare dall'accento posto sulla sussidiarietà orizzontale e dalla richiesta che, sul fondamento del principio di sussidiarietà, le iniziative libere e spontanee emergenti dalla società civile ottengano al livello europeo adeguato riconoscimento anche sul terreno giuridico e istituzionale. Non posso non concordare con questa istanza, che tra l'altro recupera una dimensione del diritto e delle sue fonti che per oltre un millennio, dalla fine del mondo antico sino alle riforme del secondo Settecento, in forme diversissime e continuamente variate nel tempo e nello spazio, è stata comune all'intera Europa continentale e in larga misura anche all'Inghilterra di *common law*. La statualità del diritto e la predominanza assoluta dello strumento legislativo sono una caratteristica degli ultimi due secoli. Oggi questa predominanza si è ormai fortemente attenuata. Il livello legislativo regionale da un parte, il livello europeo dall'altra hanno intaccato il monopolio della normazione statale. La normativa costituzionale opera da filtro costante e da limite rispetto agli stessi parlamenti nazionali; e il rispetto di questa gerarchia è tutelato e reso azionabile dalla presenza attiva delle Corti costituzionali. Il ruolo delle consuetudini, non solo sul terreno del diritto dell'economia, è ormai apertamente riconosciuto dalla dottrina giuridica.

La sussidiarietà è una delle grandi idee alla base dell'Unione europea. Ma deve essere correttamente intesa. Si deve sottolineare – perché spesso questo viene dimenticato o sottaciuto – che la nozione di sussidiarietà, sia in senso verticale che in senso orizzontale, implica una doppia valenza: in nome della sussidiarietà si deve privilegiare il livello più vicino ai cittadini e alla società civile ogniqualvolta le iniziative e le azioni realizzate a questo livello risultano adeguate a soddisfare le esigenze che le hanno suscitate. Ma quando ciò non accade, la sussidiarietà impone di privilegiare un livello diverso, in senso verticale ed anche in senso orizzontale. L'opzione per il livello appropriato deve essere il frutto di un attento esame, che metta in relazione e per così dire in concorrenza virtuale tra loro gli interventi ai diversi livelli: per l'economia, per le imposte e il sistema fiscale, per gli investimenti, per la sicurezza interna e nei rapporti internazionali, per la sicurezza sociale, per la scuola, per la sanità, per l'università e così via.

Se questa è la regola cardinale che sta alla base del principio di sussidiarietà - un principio che ha radici ben più antiche di quanto spesso si ritenga, essendo tra l'altro già chiaramente formulato nel *De monarchia* di Dante Alighieri - appare davvero singolare che la massima parte delle normative introdotte nel diritto europeo a tutela della sussidiarietà, sino a quelle dei Trattati di Amsterdam e di Lisbona inclusi, sia indirizzata a tutelare la sola sussidiarietà verso il basso, in particolare a conferire al livello nazionale un sempre crescente peso nelle scelte europee, dimenticando da un lato i livelli inferiori (regioni e città), dall'altro e soprattutto, nella direzione inversa, il livello sovranazionale, che non è certo meno rilevante.

Pochi esempi saranno sufficienti. Le politiche per la tutela dell'ambiente richiedono in molti casi interventi che scavalchino i confini nazionali; né l'aria né l'acqua hanno l'abitudine di arrestarsi alle frontiere degli stati; dunque occorre per

attuare le politiche di controllo sull'inquinamento e sul governo del territorio un approccio sovranazionale. L'immigrazione di extracomunitari in uno spazio senza frontiere quale è ormai in larga misura quello dell'Unione europea esige regole comuni per evitare distorsioni nei flussi migratori. La sicurezza nel campo della difesa dei paesi europei è gravemente compromessa dal frazionamento dei sistemi di armamento e dalla molteplicità delle organizzazioni militari, pur nel quadro dell'alleanza atlantica; è stato valutato da esperti che la messa in comune delle risorse di bilancio destinate da ognuno degli stati membri dell'Unione europea comporterebbe fortissime economie di scala, con una razionalizzazione evidente a parità di carico fiscale per i cittadini. La ricerca scientifica in settori che esigono investimenti cospicui e l'attivazione di talune tecnologie di avanguardia sono possibili solo unificando gli sforzi, come d'altronde l'Europa sta facendo con successo con progetti di punta nel campo della fisica (Cern) e delle tecnologie satellitari (Progetto Galileo): ma non in altri campi, che negli Stati Uniti in molti casi sono finanziati attingendo direttamente o indirettamente al bilancio militare. Le necessità energetiche dell'Europa sarebbero garantite in modo di gran lunga più efficace se il rapporto con i paesi che sono grandi detentori di petrolio e di gas fosse gestito da un soggetto rappresentativo dell'intera Unione europea e non negoziato attraverso rapporti bilaterali con i singoli Stati membri dell'Unione. La vigilanza sugli istituti bancari che hanno un raggio di nazione multinazionale non può venire esercitata efficacemente frazionandola tra le autorità nazionali di vigilanza ma solo istituendo un'autorità sovranazionale. Il peso dell'Europa nel Fondo monetario internazionale, nella Banca mondiale e in altre istituzioni internazionali – a cominciare naturalmente dal Consiglio di sicurezza dell'Onu – sarebbe di gran lunga più efficace, a tutela degli interessi europei e non solo europei, se la rappresentanza dell'Unione in questi organismi fosse unitaria e non frazionata come avviene da decenni, con un plotone di ministri e di funzionari nazionali che si avvicendano a un ritmo frenetico e che – uno per uno ma anche tutti insieme – hanno un peso sempre minore di fronte ai colossi del mondo contemporaneo. Gli esempi si potrebbero moltiplicare.

In questi settori, solo la sussidiarietà verso l'alto può rispondere efficacemente ai bisogni dei cittadini europei.

II.

Perché questo non avviene? La domanda comporta il chiedersi perché il funzionamento dell'Unione europea è ancora incompleto e incompiuto. Un tema affrontato innumerevoli volte dagli osservatori, che hanno dato risposte diverse, se non addirittura opposte.

Una prima risposta, molto diffusa e addirittura prevalente tra gli intellettuali europei e statunitensi, è che ciò non è accaduto perché non poteva accadere. C'è chi afferma che il modello istituzionale dell'UE, con il suo intreccio di elementi federali e di elementi confederali, è ormai a regime e che è bene non pretendere di eliminare i secondi a vantaggio dei primi. Si è scritto che proprio questa natura ambivalente è il punto di forza del modello europeo (Dieter Grimm, Leonhard, Rifkin, Cooper, Reid e altri, ciascuno con accenti e argomentazioni diverse). Si è affermato che l'Unione non è e non sarà mai uno Stato e neppure un Superstato, perché lo Stato coincide e non può non continuare a coincidere con la nazione. Si è detto che solo al livello della nazione è possibile la democrazia. Ammiro (nel senso latino) la sicurezza di questi critici, che pretendono di conoscere il futuro e che non si sono scoraggiati ogniqualevolta il passato ha smentito le loro pessimistiche previsioni. Il mercato comune secondo gli inglesi non poteva nascere, ed invece è nato ed ha conseguito risultati spettacolari; la moneta europea era impossibile secondo molti economisti, e

invece l'euro esiste ed ha ridotto al silenzio i suoi critici; il Parlamento europeo a suffragio universale era dichiarato impossibile da alcuni e secondo altri avrebbe soppiantato i parlamenti nazionali, e invece questi sono ben vivi e quello funziona ormai da trent'anni. I presunti realisti, che in nome della Realpolitik hanno sottovalutato e tuttora sottovalutano l'Unione europea, si sono sinora rivelati utopisti alla rovescia, paladini disarmati del no.

Si è detto poi che all'Europa manca, quanto meno oggi, un elemento essenziale dello Stato, il demos: il prof. Weiler ha scritto pagine memorabili su questo tema.

Chi scrive non condivide queste tesi.

In sintesi, ciò che intendo affermare si condensa in poche proposizioni:

a) un "comune sentire" europeo esiste già: nei rapporti internazionali, nel modello sociale, nella prospettiva della giustizia sovranazionale, nell'idea di pace e in altri aspetti della vita associata; esso assicura che la gestione in comune degli interessi comuni può pescare su un fondo di idee e di valori religiosi e civili a loro volta comuni che sono il frutto della nostra storia ed anche delle nostre profonde cicatrici.

Anche se sulle singole questioni potranno determinarsi posizioni diverse, come è naturale in ogni decisione politica;

b) questo non contraddice affatto la presenza e la permanenza dell'identità nazionale di ciascun popolo, identità che peraltro l'analisi storica mostra essersi in più casi formata dopo la nascita dello Stato, non prima (così per la Francia, per l'Inghilterra, per la Spagna); non va dimenticato che sino al Settecento il termine "nazione" indicava la regione storica di provenienza di un individuo (Provenzale, Bavarese, Campano..) e il termine "patria" indicava la città in cui egli era nato: Tiberio Deciani era di nazione friulano, di patria udinese. E' solo l'Ottocento delle nazioni ad avere assorbito la "nazione" e la "patria" nell'unica, monolitica e totalizzante nozione di Stato;

c) a queste identità altre se ne aggiungono, sotto il profilo della dimensione territoriale: anzitutto l'identità regionale che è fortissima ancor oggi (il calabrese, il bretone, il bavarese, e così via sono addirittura tipi umani), quindi l'identità municipale, anch'essa molto accentuata, infine, al livello più alto e generale, l'identità planetaria, per la quale ognuno di noi è e si sente (come Kant aveva previsto con sguardo profetico) anche cittadino del mondo. Esistono dunque altrettante identità tra loro compatibili. Esse si rendono evidenti anzitutto se riscontrate dall'esterno: il senese si sente contraddaiolo a Siena, senese a Firenze, toscano a Milano, italiano in Francia, europeo in California o a Pechino; in realtà un individuo è l'insieme di tanti strati, che variamente intrecciati, contribuiscono a formare la sua personalità;

d) le radici della propria cultura originaria, che un immigrato porta dentro di sé, sono al loro volta compatibili con l'assimilazione dei caratteri della nuova patria: l'assimilazione è possibile senza per questo smarrire le proprie radici, con il solo limite invalicabile del rispetto dei principî costituzionali posti a tutela dei diritti individuali e collettivi, propri delle moderne democrazie e consegnati nelle costituzioni nazionali;

e) lo Stato sovrano, teorizzato dai giuristi dell'Ottocento, non esiste più né nei fatti né in una corretta diagnosi giuridica; chi afferma che l'Unione europea non sarà mai uno Stato dimentica che già oggi gli Stati membri dell'Unione non sono più sovrani né nella moneta, né sui poteri di bilancio, né in tutti i settori di competenza esclusiva o concorrente dell'Unione; per di più, anche la sovranità militare dei singoli Stati europei è ormai poco più di una finzione; la sovranità è da considerare una prerogativa dell'individuo in società, del cittadino che la esercita nelle diverse forme contemplate dai diversi modelli della democrazia, sicché nessun ente territoriale è sovrano, ma i diversi livelli sono interdipendenti, con una serie di pesi e di

contrappesi che costituisce il cuore tanto delle democrazie quanto del federalismo politico;

f) dunque non si tratta di sapere se l'Unione diventerà o non diventerà uno stato, perché in taluni settori gli elementi della statualità già ci sono, in altri no; si tratta di decidere se il modello di governo democratico dell'Unione – decisioni a maggioranza, codecisione di Consiglio e Parlamento europeo – che ha funzionato e funziona benissimo nei settori che lo ammettono, verrà reso generale, estendendolo a tutti i settori di competenza dell'Unione. La saggezza umana non ha saputo inventare negli ultimi 25 secoli altro modo per decidere delle questioni comuni – e tutte quelle che abbiamo sopra citato a proposito della sussidiarietà sono incluse tra le

competenze che i trattati assegnano all'Unione europea – se non quello di contare i consensi; la Chiesa a questo è arrivata sin dal 1179, con la riforma dell'elezione del vescovo di Roma. E' sperabile che l'Europa non attenda, per giungervi, l'anno 2179; g) la riforma che superi finalmente il paralizzante potere di veto richiede una volontà politica risoluta, che finora è mancata: e non certo per l'opposizione inglese o per le resistenze di alcuni Paesi dell'allargamento, ma perché su questo fronte né la Francia né la Germania (ma anzitutto la Francia) hanno mai voluto davvero rinunciare al simulacro di sovranità che si cela sotto il potere di veto;

h) se questa volontà si manifestasse, ritengo che anche l'impedimento giuridico formidabile rappresentato dal requisito delle approvazioni unanimi dei governi e delle ratifiche unanimi – un vincolo, un cappio presente anche nel Trattato di Lisbona – potrebbe essere rimosso: il nodo potrebbe essere sciolto (opting out) oppure tagliato. In effetti molti tra i maggiori successi l'Unione li ha conseguiti quando si è coagulata in alcuni governi (anzitutto in Francia e in Germania) la volontà di andare avanti sulla via dell'integrazione anche a costo di non avere l'assenso di tutti gli stati membri: così per la politica sociale, così per Schengen, così soprattutto per l'euro. Questa logica politica impeccabile – non lasciarsi fermare da una minoranza di dissenzienti – dovrebbe imporsi anche in futuro;

i) una geometria istituzionale variabile, relativa alle medesime istituzioni e distinta per la cerchia stretta e per la cerchia dei 27 Stati membri, è giuridicamente possibile, come ho tentato altrove di dimostrare.

E' dunque incompiuta la democrazia europea? Sì, ma non perché manchi il *demos* (dal momento che in ciascun individuo possono coesistere e coesistono in effetti *demoi* diversi, tra loro compatibili), bensì – questo acuto rilievo è di Tommaso Padoa Schioppa – perché nell'Unione europea è tuttora carente l'altra componente della parola e della sostanza delle democrazie, il *cratos*: la capacità di decidere e di agire.

III.

In conclusione, là dove l'Unione funziona, là dove essa conta i maggiori successi al proprio interno e fuori d'Europa è per l'appunto là dove i suoi poteri sono di natura federale: là dove essa delibera con la codecisione legislativa del Parlamento europeo e con l'adozione di decisioni a maggioranza entro il Consiglio. Questo accade nei settori di competenza esclusiva, quali la concorrenza e il commercio internazionale, oltre che naturalmente nella disciplina della moneta unica, ma anche in tutti i settori in cui non è presente il potere di veto. Non è certo un caso se è proprio e solo in questi campi che l'Unione costituisce ormai una potenza mondiale, determinante nelle decisioni che riguardano l'intero pianeta. Altrettanto decisivo per l'affermazione del diritto europeo come diritto uniforme è stato ed è tuttora il peso della giurisprudenza della Corte del Lussemburgo, vera fucina di regole che sono ormai comuni all'intera Unione.

Tutto ciò premesso, va sottolineato il fatto che il margine di evoluzione

dell'Unione europea nel quadro dei Trattati in vigore, anche senza Lisbona, è tutt'altro che esaurito. Basti riflettere al ruolo che il Parlamento europeo potrebbe svolgere se utilizzasse a pieno, per spingere avanti il processo di integrazione nei settori che i cittadini europei da anni considerano maturi per una gestione comune – ambiente, tecnologie, sicurezza, immigrazione, politica estera – i due formidabili poteri che già esso possiede: il potere di bilancio e il potere di nomina del presidente e dei componenti della Commissione. Le elezioni europee acquisterebbero tutt'altro spessore se i partiti europei e i candidati al Parlamento europeo si impegnassero con i propri elettori su questi fronti enunciando nella campagna elettorale le linee di azione che intendono portare avanti nel corso della legislatura.

L'Unione europea, a fronte di tante tragedie scatenate in questa parte del mondo nel secolo ventesimo, è la grande impresa della quale l'Europa può andare fiera, forse la sola sul piano delle istituzioni politiche e civili. E come tale è al centro dell'attenzione soprattutto fuori d'Europa, costituisce un modello per l'America latina, per l'Africa, per l'Asia stessa, come ben sa chiunque abbia avuto contatti con queste realtà extraeuropee. Al modello dello stato nazionale, funesto nei suoi esiti come si è visto, è subentrato un modello fondato sulle integrazioni continentali di stati e di popoli, prodromo del processo grandioso di integrazione planetaria che è esso pure iniziato. Pur con i limiti sui quali abbiamo insistito, questa realtà nuova, questa valenza alta non può essere disconosciuta all'Unione europea.

La grave crisi economica attuale può costituire l'opportunità storica di fare avanzare l'Unione sino al suo completamento, ovvero può minare le sue basi stesse facendola arretrare sino alla dissoluzione. La speranza è che si realizzi la prima alternativa e che l'Unione europea non sia destinata a rimanere un'incompiuta.

Istituto “Veritatis Splendor”

Con la collaborazione del Centro di Bioetica “A. Degli Esposti” - Centro di Iniziativa Culturale

e la sezione UCIIM di Bologna

Bioetica e convivenza civile

Anno 2010-2011

PROGRAMMA

19 novembre 2010

Costruire la “città della vita”: tra bioetica e diritto
Prof. p. Giorgio Carbone op

26 novembre 2010 (*)

Pillole che uccidono: quali responsabilità per il legislatore?
Relatore da confermare

3 dicembre 2010

Quale bioetica per la nostra società? Diverse prospettive a confronto
Prof. Filippo Bergonzoni

10 dicembre 2010

Bioetica, educazione e scuola: nuove prospettive dai documenti del Comitato Nazionale di Bioetica

Prof. Andrea Porcarelli

17 dicembre 2010 (*)

Bioetica cattolica e bioetica laica?

Prof. Francesco D'Agostino

14 gennaio 2011

Il valore della vita nella costruzione dell'identità personale e sociale. Una prospettiva psicologica

Dott. Umberto Ponziani

21 gennaio 2011

Senso del vivere e del con-vivere come presupposto del processo educativo

Prof. Maria Teresa Moscato

28 gennaio 2011

Comunicazione sociale e bene comune: accanto alla bio-etica è necessaria una info-etica (Benedetto XVI)

S. Ecc. Mons. Ernesto Vecchi